

LE VIE DELLA SETA PER IL BUSINESS

ITALIA & SETA: per secoli, un binomio vincente. Poi sono arrivati: inquinamento, crisi, concorrenza dall'Oriente. E le filande hanno chiuso. Ora, però, la tendenza si inverte e le opportunità fioccano. Il filato ricavato dai bachi era già conosciuto dagli antichi Romani. In Europa le origini della sericoltura risalgono al VI secolo d.C. Dal XII secolo, l'Italia si è affermata come leader nella produzione. Primato mantenuto fino alla Seconda guerra mondiale, quando è iniziato un inarrestabile declino. Negli anni 70, hanno chiuso le ultime filande. Ma ora si ricomincia a fare sul serio. «La filiera della seta è un'economia circolare: crea sottoprodotti di lavorazione che sono la materia prima di altri processi. Il bozzolo di seconda scelta e gli scarti

di lavorazione sono utili nel settore tessile per le imbottiture di capi d'abbigliamento e trapunte. La sericina, proteina naturale estratta dalla seta, ha un alto potere lenitivo e idratante e viene usata nel settore cosmetico. Dalla crisalide si possono ottenere oli e mangimi. Ma sono allo studio anche applicazioni nel settore dell'*electronic textile* (componenti elettronici integrati nei tessuti), della microchirurgia e della biomedica». A illustrare tutte le applicazioni del baco e dei suoi derivati è Claudio Gheller, project manager del progetto La Via Etica della Seta (www.setaetica.it), nato nel 2014 dalla partnership fra l'azienda orafa D'orica, alcune cooperative sociali agricole e il Crea-Api. Da informazioni a chi vuole utilizzare la seta per nuove attività (info@setaetica.it).

Tessuti, gioielli, creme, alimenti, medicine. Con i bachi si può fare di tutto. E in Italia si ricomincia a produrre la seta



Daniela Raccanello e Giampietro Zonta

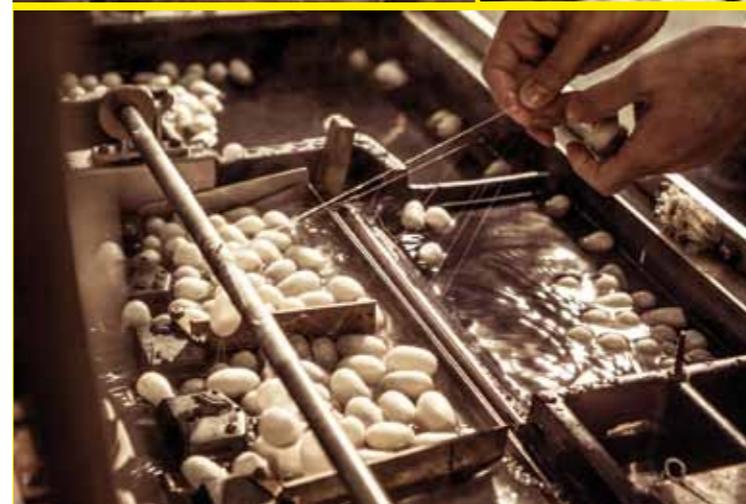
GIOIELLI IN ORO E SETA

RINASCE LA FILIERA ITALIANA

Tutto inizia quando Daniela Raccanello, da 27 anni titolare con il marito Giampietro Zonta dell'azienda orafa vicentina D'orica, ha l'idea di produrre gioielli in oro e tessuto. E quale tessuto migliore della seta? «I nostri gioielli sono Made in Italy, quindi ci siamo messi alla ricerca di una seta italiana. Invano, perché ormai il 95% della seta arriva dalla Cina. In compenso, abbiamo trovato a Padova il Crea-Api, ente di riferimento per la bachicoltura. Abbiamo scoperto così l'esistenza di una filanda (*macchinario che trasforma i bozzoli in filo di seta*, ndr). Con mia moglie ci siamo guardati negli occhi: «La compriamo noi?». Era solo l'inizio di un cospicuo investimento, ma le potenzialità sono tante che non potevamo tirarci indietro».

Poi che cosa avete fatto? «Abbiamo restaurato la filanda importando pezzi di ricambio dal Giappone e con l'aiuto di artigiani locali. Poi abbiamo assunto una squadra di giovani, che vengono formati da tre anziani filandieri. Il problema è che il know-how può essere trasmesso solo grazie all'esempio. Nel frattempo, in collaborazione con alcune cooperative sociali che si occupano anche di gelsibachicoltura e con il contributo del Crea-Api, abbiamo messo in piedi il progetto. L'obiettivo è dare vita a una filiera della seta controllata e certificata al 100% Made in Italy».

Come mai la produzione della seta è un affare? «La Cina, produttore numero uno al mondo, segna il passo. Molti agricoltori stanno abbandonando le campagne per andare nelle grandi città. Lo spostamento dell'attività, a opera delle autorità cinesi, nelle zone più povere del Paese, ha influenzato negativamente la qualità della seta prodotta. Intanto, in Italia è venuto meno l'inquinamento derivante da un insetticida oggi bandito. Oggi importiamo circa 3.000 tonnellate all'anno di filati di seta dalla Cina. Per la seta di qualità la domanda è più alta dell'offerta: siamo di fronte a un'opportunità storica» conclude Zonta. ▶▶



Seta italiana per gioielli di tessuto.





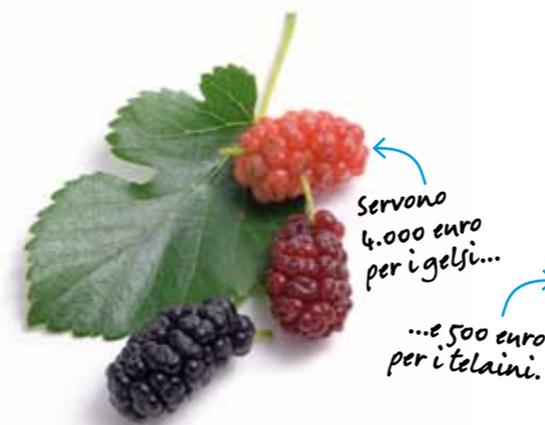
SI PUÒ FARE OVUNQUE

E IO MI DO ALLA BACHICOLTURA

Per cominciare, una buona notizia: in Italia, l'attività può essere svolta quasi ovunque, perché il clima mediterraneo è adatto a questo tipo di produzione. Gheller spiega come avviare l'attività: «Serve un terreno, in zona pedemontana, collinare o pianeggiante, più o meno ovunque in Italia. Le dimensioni dell'area dipendono dall'impegno che si vuole destinare e dalle risorse disponibili. Si potrebbe partire indicativamente dal mezzo ettaro. A quel punto, occorre effettuare una piantumazione di gelsi (la foglia di gelso è l'unico alimento di cui si nutrono i bachi,

in Italia ne esistono 60 varietà acclimatate e occorre scegliere le più adatte a seconda di clima, terreno e altitudine). Una talea costa poco più di un euro, per un ettaro servono 2.100-2.500 piante. Dopo tre anni, si parte a pieno regime con l'allevamento».

Come si fa. A quel punto, è necessario dotarsi di kit di uova (seme-bachi) detti telaini; ogni telaino contiene 20mila uova; con un ettaro piantumato interamente a gelseto si riescono ad allevare 20-25 telaini, attualmente commercializzati al costo di 20 euro l'uno. Se i bachi sono stati allevati in modo appropriato, ogni telaino produce circa 25-30 kg di bozzolo fresco. A fornire i telaini è il Crea-API di Padova, che dispone di 200 razze diverse, in modo da produrre diversi ibridi tra cui scegliere quelli più adatti alla stagione e al clima. «Il ciclo di produzione avviene due volte all'anno, a maggio-giugno e a settembre. L'attività impegna circa



quattro o cinque settimane, ma molto intensamente, perché bisogna occuparsi continuamente di nutrire i bachi con le foglie di gelso, sminuzzandole durante le prime età larvali per poi dare le foglie intere nelle ultime.

Facciamo due conti. Una volta pronti, i bozzoli vengono conferiti presso il centro più vicino, che si occupa di essicarli per poi commercializzarli. Facendo due conti, per "allestire" un ettaro di terreno per la bachicoltura, servono 4.000 euro per i gelsi e 500 euro per i telaini. L'unico neo sono i tempi di attesa per entrare a regime (tre-quattro anni a seconda del clima). L'alternativa è di partire con gelsi già "adulti", anche se in questo caso l'investimento unitario per pianta lievita sensibilmente. Altrimenti, si possono utilizzare gelsi esistenti in terreni altrui o abbandonati (vedere box con la storia dell'allevatore).

E i ricavi? «La resa di un ettaro destinata alla bachicoltura può essere di 10mila-13mila euro. Una resa ai massimi livelli, paragonabile a quella di un terreno coltivato a vite prosecco» spiega Gheller. Il business rientra fra quelli finanziabili dai fondi dell'Unione europea e gestiti poi a livello locale tramite i Psr regionali.

«COME ALLEVIAMO BACHI: UN'IMPRESA ECONOMICA E SOCIALE»

In provincia di Belluno c'è il Cantiere della Provvidenza, una cooperativa sociale, che in seguito a un convegno sulla seta, si è avvicinata alla gelsibachicoltura. «Abbiamo cominciato nel 2013, perché è un'attività che ha un valore economico, sociale, occupazionale e ambientale. Grazie a un intervento di Veneto Agricoltura e all'interno della loro azienda agricola sperimentale, sono stati piantati 2.100 gelsi. In attesa che diventino abbastanza grandi da poter nutrire i bachi, abbiamo iniziato l'attività del Cantiere del Baco, censendo le piante già presenti nel territorio. Alcune erano abbandonate, altre si trovavano in terreni privati. Nessun problema per le prime, per le seconde ci siamo messi d'accordo con i proprietari. Così abbiamo organizzato gli allevamenti di questi anni (siamo già al quarto anno), andando a prendere le foglie con cui nutrire i bachi. È un po' faticoso, ma non impossibile» spiega Eric van Monckhoven, responsabile dell'area di progettazione. Ma le fatiche non sono finite. «Il periodo clou è fra maggio e settembre, quando abbiamo due cicli di produzione. All'inizio, i bachi mangiano poco. Ma poi moltissimo, almeno tre volte al giorno, 15 kg di foglie, in terza età, in quinta età 300 kg. Siamo ancora in una fase iniziale, in attesa di utilizzare il gelseto di Veneto Agricoltura, ma utile per imparare le varie fasi del lavoro di coltivazione e allevamento. L'importante è diversificare la produzione: dai bozzoli tagliati per un'azienda cosmetica alla produzione a peso per la tessitura, fino alle crisalidi per i mangimi... Facciamo tanta sperimentazione e abbiamo dato il via al Cantiere Verde, la nostra fattoria sociale, per avvicinare il territorio a questa attività tradizionale che sta vivendo una nuova vita. Siamo ancora in fase di avviamento, ma con la certezza che la domanda per la produzione non manca. Anzi, supera l'offerta».

INFO: <https://cantiereedelbaco.wordpress.com>



COSMETICA

UNA STARTUP NEL BOZZOLO



Alessandro Di Grazia, 27 anni, milanese. Una piccola azienda di famiglia che distribuisce prodotti nelle farmacie, una laurea in Chimica e Tecnologie farmaceutiche e un futuro già scritto. Ma lui ha saputo dare il colpo d'ala che lo ha portato a creare qualcosa di suo. **Com'è iniziata la storia?** «Sei anni fa ero in vacanza in Giappone, quando su una bancarella a Kyoto ho trovato un oggetto che mi incuriosiva. Sembrava un ditale di stoffa e l'immagine mostrava come passarselo sul viso dopo averlo inumidito, per un vero

e proprio trattamento di bellezza. L'ho preso per la mia ragazza, che ne è stata entusiasta. Studiandolo con mio padre, abbiamo scoperto che si trattava di un bozzolo di baco da seta. Grazie alle sue proprietà, era utile per pulire la pelle del viso». **Come ha trasformato un bozzolo in una startup?** «Mi sono rivolto al Crea-API, per avere informazioni. Insieme, abbiamo selezionato fra le 200 razze quella più adatta per dimensioni dei bozzoli, quantità di sericina, proprietà idratanti. Quindi ho trovato i produttori, tutti nel Triveneto. Ho bisogno di bozzoli tagliati e puliti, che hanno un costo più alto del prodotto a peso. Ho

inventato il marchio Serì. L'ho autocertificato come dispositivo medico, con il vantaggio che per gli acquirenti è detraibile. Il problema è stato ottenere dal Ministero l'autorizzazione per le pubblicità: abbiamo aspettato un anno. I bozzoli confezioniamo a gruppi di sei (prezzo al pubblico: 11,90 euro)». **E le cose come vanno?** «Al momento, siamo distribuiti in 1.000 farmacie. C'è una versione professionale che vendo agli istituti di bellezza, per trattamenti da 45 minuti. E per il futuro, ho in mente altri prodotti, sempre legati alle proprietà della seta». **INFO:** www.seriskincare.it

A CHI RIVOLGERSI

Il punto di riferimento

Il Crea-API, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, è un ente vigilato dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Il Crea-API di Padova è la sezione distaccata dell'unità di ricerca per l'apicoltura e la bachicoltura di Bologna. Sede della più importante banca genetica d'Europa, che conserva il seme bachi di circa 200 razze, oltre a circa 60 varietà di gelso. Dopo aver verificato i requisiti per iniziare le attività legate alla gelsibachicoltura, agli imprenditori fornisce il seme-bachi (uova da cui si ottengono i bacolini alla prima età larvale) con cui far partire l'allevamento, l'assistenza e il supporto tecnico necessari, tiene corsi di formazione per aspiranti gelsibachicoltori, in parte teorici e in parte pratici, oltre a sostenere imprese e startup del settore. <http://api.entecra.it/index.php?c=29>